

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale
Gruppo di Modica

OMOSESSUALITA' ED OMOFOBIA

Prof.ssa Daniela Damigella

Docente di Psicologia Sociale nell'Università di Messina

Incontro del 26 febbraio 2014

L'omosessualità è l'attrazione affettiva ed erotica tra persone dello stesso sesso. È una condizione sempre esistita in tutti i luoghi del mondo (anche animale) ed in tutti i tipi di famiglie in una percentuale che varierebbe tra il 5 ed il 10 per cento.

Ritenuta per secoli una malattia, il 17 maggio del 1990 l'omosessualità è stata cancellata dall'Organizzazione Mondiale della Salute dall'elenco delle malattie mentali fra cui era stata inserita e quasi vent'anni prima (nel 1973) *l'American Psychiatric Association* tolse la diagnosi di omosessualità dal DSM.

Fino a quel momento esisteva un vero e proprio circolo vizioso per cui il pregiudizio sociale condizionava la ricerca scientifica e la comune intolleranza trovava conforto e legittimazione nel riconoscimento dell'omosessualità come patologia psichiatrica (in base alla quale essi venivano considerati 'invertiti').

Oggi l'omosessualità è considerata una variante naturale della sessualità anche se nella società persistono alcune rappresentazioni stereotipate secondo le quali la persona omosessuale è considerata una persona ammalata da curare od un errore della natura, ostinata ad esercitare un vizio depravato ed indecente, pedofila, ma anche sensibile, intelligente e di temperamento artistico.

La stigmatizzazione sociale fa apparire l'omosessuale come indifferenziato rispetto ai suoi compagni di stigma. Gli si negano, insomma, sia l'umanità sia l'individualità.

Taylor, a tal proposito, scrive: "La nostra identità è plasmata, in parte, dal riconoscimento o dal mancato riconoscimento o, spesso, dal misconoscimento da parte di altre persone, per cui un individuo o un gruppo può subire un danno reale, una reale distorsione, se le persone o la società che lo circondano gli rimandano, come uno specchio, un'immagine di sé che lo limita o sminuisce o umilia. Il non riconoscimento o misconoscimento può danneggiare, può essere una forma di oppressione che imprigiona una persona in un modo di vivere falso, distorto e impoverito".

A smentire l'affermazione che l'omosessualità sia contro natura ci sono le numerose documentazioni di comportamento omosessuale effettuate in alcune specie animali come leoni, montoni, pinguini, ecc. animali che non possono essere considerati succubi di condizioni psicologiche oppressive.

Nel merito, il museo di storia naturale di Oslo ha ospitato una mostra dal titolo "*Against nature?*", cioè "*Contro natura?*" all'interno della quale il curatore, il norvegese Peter Bockman, ha presentato ben 1.500 specie in cui è stato rilevato un comportamento omosessuale. Ma non è il solo esempio. Anche il portale *Life-*

science offre una dettagliata casistica relativa a orientamenti omosessuali documentati scientificamente in 500 specie.

Che si tratti, inoltre, di una condizione da sempre esistita lo documenterebbe, per esempio, il ritrovamento, in Egitto, da parte dell'archeologo Ahmed Moussa di una serie di tombe del 2400 a.C. circa con raffigurazioni di due uomini uniti in un tenero abbraccio, posizione molto singolare per l'arte egiziana di allora. Fonti meno ambigue si riferiscono alla Grecia del V-IV sec. a. C. A quei tempi l'amore fra due maschi, però, aveva un significato diverso da quello degli omosessuali moderni: l'amore greco si basa sulla disuguaglianza d'età e di ruolo fra i due amanti. La coppia era formata, infatti, dall'erastes (Ἐράστης), l'uomo maturo di età compresa tra i 20 e i 30 anni, e dall'eròmenos (Ἐρόμενος), il partner più giovane, dai 12 ai 17 anni (Polito, 2005, p. 23).

Le frequenti dichiarazioni di omosessualità fatte da personalità pubbliche sono la dimostrazione che essa è presente nell'uomo nel quale possono essere riconosciute come varianti della sessualità investendo aspetti biologici, di identità o ruoli di genere, di orientamento.

Lo stato naturale dell'omosessualità impone una grande attenzione nell'approccio con una persona omosessuale, evitando comunque il silenzio che può determinare un senso di colpevolezza talmente forte da spingere al suicidio come purtroppo hanno documentato le cronache. Infatti, la percezione di essere omosessuale scatena nella persona una forte crisi di identità per la difficoltà ad ammettere un'attrazione che si ritiene innaturale e perché il rifiuto di esserlo induce all'omofobia. Un insieme che scatena il già ricordato senso di colpa, acuito dalla sofferenza di scoprirsi così, la rabbia per chi ti ha fatto nascere così, l'odio verso sé stesso, la disperazione per l'impressione di non potere chiedere aiuto, la tristezza perché pare che niente più sia possibile, con l'annullamento di ogni futuro ed il senso di inadeguatezza rispetto alle speranze della propria famiglia.

Sorge così la discrepanza nella percezione fra il Sé reale (come sono) ed il Sé ideale (come vorrei essere) che induce allo scoraggiamento. Discrepanza fra Sé reale e Sé normativo (come dovrei essere) che inducono ad uno stato di ansia (Higgins, 1987), stato che ha fatto dire a Coleman nel 1982 che *"Gli omosessuali sviluppano frequentemente una concezione negativa di se stessi a causa dell'atteggiamento sociale negativo verso l'omosessualità"*. Tutto ciò induce una grave dissonanza cognitiva per l'incoerenza tra cognizione di valori credenze e comportamenti (Festinger, 1957) cui possono conseguire gravi atteggiamenti autodistruttivi.

Collegata all'omosessualità c'è l'omofobia che è la paura irrazionale di trovarsi con una persona omosessuale unitamente a reazioni di ansia, disgusto e/o intolleranza nei confronti di persone che sono o appaiono omosessuali.

Insieme all'omofobia, che nonostante il termine fobia non è una malattia, ma un comportamento, è da considerare l'omonegatività e l'eterosessismo. L'omonegatività è l'intolleranza verso le persone omosessuali (gay, lesbiche, bisessuali e transessuali) condizionata da fattori culturali e sociali espressa sia a

livello individuale, interpersonale od istituzionale (Lingiardi, 2007; Mayfield, 2001; Ross, Rosser & Neumaier, 2008).

L'eterosessismo è invece un sistema ideologico che rifiuta, denigra e stigmatizza i comportamenti, le identità e le relazioni non eterosessuali (Herek, 1996).

Un insieme che comporta gravi discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali, si pensi al bullismo omofobico ed all'omocausto, cioè alla persecuzione e sterminio di omosessuali nei campi di concentramento della Germania nazista, alle persecuzioni delle persone omosessuali in Russia ed in altri Paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Ancora, l'omofobia diventa interiorizzata quando determina atteggiamenti negativi nei confronti dell'omosessualità da parte di persone gay e lesbiche che inducono alla scarsa accettazione di sé, sensi di inferiorità, basso livello di autostima, senso di colpa, convinzione di essere "sbagliato" fino all'odio verso sé stessi ed al suicidio.

Meyer nel 2003 e Lingiardi nel 2007 hanno collegato a questa condizione il disagio psichico (*minority stress*) dovuto alla stigmatizzazione ed alla discriminazione sociale correlata a sintomi depressivi, senso di colpa, problemi sessuali, pensieri negativi sino al suicidio.

L'antico silenzio della persona omosessuale che nascondeva la sua condizione oggi è sempre più frequentemente sostituito dal *coming out*, cioè dalla condizione interiore ed esteriore che permette ad una persona omosessuale di essere finalmente coerente tra la sua identità pubblica e privata.

Il *coming out* presenta aspetti positivi ed aspetti negativi e si configura come un'impresa evolutiva e di cambiamento i cui esiti non sono definibili a priori, ma saranno mediati da una serie di risorse preesistenti o meno. Gli aspetti positivi sono rappresentati dalla riconquistata onestà, autenticità, salute mentale, coerenza tra identità personale e sociale e capacità di resilienza. Gli aspetti negativi sono la possibilità che al *coming out* segua la marginalizzazione sociale, la stigmatizzazione, la discriminazione. Un omosessuale ha scritto "Ti sembra di essere giudicato in un tribunale, come se la tua vita dipendesse da quello ... alcuni genitori urlano, dicono parole che ti feriscono, ti fanno sentire uno schifo e ti dicono cose che tu stesso a ripeterti ..."

Il creatore della psicoanalisi, Freud, rispondendo alle apprensioni di una mamma di un ragazzo gay, ha detto "L'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non è nulla di vergognoso, non è un vizio né una degradazione e non può essere classificata come malattia (...) Molti individui altamente rispettabili del passato e del presente sono stati omosessuali e tra loro alcuni degli uomini più celebri che siano mai esistiti (Platone, Michelangelo, Leonardo da Vinci, ecc.). E' una grande ingiustizia ed anche una crudeltà perseguire l'omosessualità come un crimine".

Recentemente, diversi studi hanno rilevato che un numero ridotto di genitori reagisce subito in modo supportivo e, nella maggior parte dei casi, le reazioni emotivo-comportamentali sono negative e caratterizzate da choc, tristezza, senso di colpa, imbarazzo, rifiuto e addirittura allontanamento, violenza e minacce di morte. Sono state riscontrate differenze tra le figure genitoriali: le madri provano senso di

colpa e rabbia e i padri sono più apertamente rifiutanti, ma in entrambi c'è un forte senso di preoccupazione per il futuro dei figli a causa delle discriminazioni e dello stigma sociale cui potrebbero essere esposti. Inoltre, in genere, i genitori reagirebbero in maniera più negativa quando a dichiararsi è il figlio del loro stesso sesso (probabilmente a causa di dinamiche di identificazione e proiezione, ferita narcisistica, senso di fallimento nell'assolvimento della funzione genitoriale e dissonanza tra sentimenti amorevoli e il disprezzo verso l'identità sessuale dichiarata dal figlio).

Si può, quindi, sperare che l'omofobia sia solo un repertorio di innocui stereotipi per pochi imbecilli che si prendono sul serio.

Per concludere è opportuno ricordare quanto scrisse nel 1998 Altman: *“In realtà la liberazione omosessuale come nuova coscienza è in grado di contribuire alla crescita dell'accettazione della diversità umana, della consapevolezza che noi tutti possediamo un potenziale d'amore e di relazione umana assai più grande di quanto e strutture sociali e culturali ci abbiano mai consentito di rilevare”*.

Carmelo Stornello* – Il MEIC di Modica è grato alla prof.ssa Damigella per la brillante ed esaustiva relazione, ma la presenza fra l'uditorio di circa duecento docenti di religione della diocesi, ci impone di integrare la scientificità della relazione con alcune informazioni riguardanti i rapporti tra la Chiesa, omosessualità ed omofobia.

Innanzitutto la Chiesa sa che omosessuali si può nascere e quindi che esserlo è un fatto naturale. Infatti Matteo al punto 19 del suo Vangelo ricorda l'affermazione di Gesù sugli eunuchi alcuni dei quali *“nascono così dal grembo materno”*.

Quindi la nozione che per la Chiesa condanni l'omosessualità è un falso; essa invita ad *“accogliere gli omosessuali con rispetto, delicatezza e compassione e ad evitare ogni ingiusta discriminazione”* (v. Catechismo della Chiesa cattolica, 2013).

Lo stesso deve dirsi per l'omofobia, comportamento discriminatorio, persecutorio ed offensivo caratterizzato da percosse, insulti e maltrattamenti su persone omosessuali perché contrario alla legge dell'amore della Chiesa per tutti gli uomini.

Quindi va eliminato ogni dubbio che la Chiesa sia nemica delle persone omosessuali ed approvi l'omofobia. La nozione negativa purtroppo esistente trae origine dalla errata interpretazione del fatto che la Chiesa ritenga illeciti tutti i rapporti sessuali praticati al di fuori del matrimonio, siano essi omosessuali od eterosessuali; comportamento per il quale è sempre possibile, tramite la confessione, ottenere il perdono.

* Presidente del Gruppo MEIC di Modica, già primario ospedaliero, direttore del Dipartimento di Medicina e componente del Comitato bioetico dell'Azienda sanitaria locale.